

# SCIENZE DELL'INTERAZIONE

Rivista di psicologia clinica e psicoterapia



1/2-2012

EDITORIALE di <i>Diego Romaioli</i>	3
STUDI, RICERCHE E DIBATTITI	
<b>Eccessi nosografici e abusi diagnostici: il caso della "Vigoressia"</b> <i>Alessandro Salvini</i>	7
<b>Disturbo del Deficit d'Attenzione/Iperattività</b> <i>Antonio Iudici</i>	39
<b>Terapia e cambiamenti nella rappresentazione di sé: una ricerca</b> <i>Roberta Milanese</i>	79
PSICOLOGIA CULTURALE	
<b>Effetti terapeutici: ricerca socio-semiologica sul suono. Il caso delle "Campane Tibetane".</b> <i>Antonio Consiglio, Elisa Massariolo, Silvia Maestranzi Moro</i>	95
PSICOLOGIA GIURIDICA	
<b>Una nota su ideologia e diritto</b> <i>Alessandro Salvini</i>	105
<b>La configurazione psico-giuridica della "pericolosità sociale"</b> <i>Antonella Mascherin</i>	106
PROFESSIONE	
<b>Siamo tutti un po' psicologi</b> <i>Marco Guicciardi</i>	115
FORMAZIONE	
<b>Alcune annotazioni a margine di un'attività formativa</b> <i>Antonio Iudici, Bruna Adebajo, Francesca Bomben</i>	125
LIBRI	132
CONVEGNI	138

## **Siamo tutti un po' psicologi**

*Marco Guicciardi<sup>1</sup>*

**RIASSUNTO** Sino a che esisteranno gli uomini, la psicologia non avrà fine. Eppure non è detto che ad incarnare le competenze, i dubbi e le sue aspirazioni rimarranno coloro che oggi identifichiamo come psicologi. La modernità liquida cela una piccola rivoluzione silenziosa: nuove professioni e saperi consolidati sembrano intercettare i bisogni umani e dare risposte in nostra vece. Siamo tutti un po' psicologi racconta in prima persona alcune aporie che caratterizzano la psicologia odierna sul piano scientifico, accademico e professionale.

**SUMMARY** As long as there are humans, psychology will have no end. It is very likely that skills, doubts and aspirations will not be embodied by those who now identify as psychologists. The liquid modernity hides a small quiet revolution: new professions and consolidated disciplines seem to intercept the human needs and provide answers on our behalf. We are all a bit psychologist tells firsthand some aporias that characterize today's psychology from a scientific, academic and professional framework.

### **Parole chiave**

Professionalismo, Formazione, Psicologia

### **Key words**

Professionalism, Education, Psychology

Alzi la mano chi non ha mai udito o letto una simile frase nella sua vita. Passi se a proferirla sia stato un medico, un insegnante, un allenatore, ma il verduro, il parrucchiere o l'antennista proprio non li riconosco come potenziali colleghi. Quasi sempre con scarsi risultati mi cimento talvolta nel fai da te, ma non mi sognerei mai di ritenermi un falegname, un idraulico o un caldaista. Mestieri per cui ho il massimo rispetto e talvolta anche un pizzico di invidia per come i loro rappresentanti riescono a gestire la nutrita agenda o esigono parcelle, anche sostanziose, senza battere ciglio.

Perché gli altri si sentono autorizzati a diagnosticare, sostenere, intervenire, riabilitare senza avere la minima conoscenza e competenza psicologica e invece noi ci stupiamo nell'apprendere che un ciabattino, dopo un corso per endoscopia chirurgica, opera tranquillamente le persone obese tramite interventi di restrizione gastrica con associato by-pass duodeno-digiunale? Eppure la manualità non gli manca di certo! Potremmo persino gridare allo scandalo nel sapere che il segretario del Dipartimento di Ingegneria strutturale, noto bibliofilo, sta svolgendo per conto del comune importanti calcoli ponderali per la realizzazione di una tensotruttura dedicata ad accogliere i bambini per i soggiorni estivi. Perché allo stesso

---

<sup>1</sup> Professore associato di Psicomedia dell'Università degli Studi di Cagliari, Presidente del Consiglio dell'Ordine Regionale della Sardegna.

modo, oltre alla immediata indignazione - qualche volta scambiata per corporativismo - non subentra sorpresa ed incredulità quando veniamo a sapere che in un master universitario o in un corso di formazione online la tecnica del colloquio, l'induzione ipnotica o l'uso dei test vengono insegnate agli educatori professionali, agli assistenti sociali o ai tecnici della riabilitazione psichiatrica? Ovvero, quando attribuiamo pari dignità e competenza professionale e scientifica alla psicologa laureata, al coach, allo psicofilosofo, al counselor, al reflector o allo psicoastrologo? Perché ancora oggi di fronte alla ingenua domanda del nostro vicino di casa che ci chiede che differenza c'è tra lo psicologo e il terapeuta, proviamo un senso di smarrimento non appena, finite di decantare le virtù della psicoterapia, non abbiamo parole per descrivere che cosa in realtà fa la psicologia, se non ricorrere ad una serie di perifrasi o eufemismi per evitare che la specificazione "non e' terapia", diventi l'unico riferimento caratterizzante, senza apparire troppo limitativo?

E' con questi interrogativi che mi cimento - nel cogliere l'invito rivoltomi dalla Direzione di Scienze della Interazione - a raccontarvi ciò di cui mi occupo attualmente. Riflettendo a voce alta spero di chiarirmi le idee, nel mentre che tento di chiarirle a voi.

Per chi non mi conoscesse sono uno psicologo psicoterapeuta formatosi per lunghi anni nella prospettiva interattivo costruttivista che praticate o state apprendendo molto bene. Pertanto non vi suonerà strana l'affermazione di Maturana che sostiene che "tutto ciò che è detto è detto da un osservatore ad un altro osservatore, che potrebbe essere lui stesso". Per questi motivi inizierò con l'esplicitare qual è il mio attuale punto di osservazione.

Sono un docente universitario di Psicometria, con la passione che il mio Maestro mi ha inculcato per la psicologia dello sport e del movimento umano e cerco di conciliare, da alcuni anni a questa parte, l'una con l'altra a livello scientifico, didattico e professionale. Impresa non certo semplice per una organizzazione capace di riconoscere il merito e le potenzialità personali, tanto più quanto esse si esplicano in una reiterata coazione a pubblicare e insegnare qualcosa di molto specifico, quasi esoterico, per la maggior parte degli studenti che affollano le nostre aule. Ma è proprio la curiosità per l'agire umano, la passione nel coltivare i dubbi e l'interesse per le nuove frontiere dello spirito che mi stimolano a seguire il suggerimento di San Giovanni della Croce che affermava che per raggiungere il punto che non conosci devi prendere la strada che non conosci.

Così, negli ultimi anni, complice il sostegno di molti colleghi sardi, ho intrapreso una ulteriore ed impegnativa strada che mi vede partecipe, attualmente nella veste di Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Sardegna, ad interessanti discussioni e iniziative di politica professionale. Ad esempio, abbiamo recentemente divulgato un documento congiunto Ordine-Università volto a migliorare la qualità della formazione in psicologia e riassumibile in dieci obiettivi, che vi invito a leggere direttamente sul sito

del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi<sup>2</sup>. Troverete in esso un insieme di riflessioni e proposte su alcuni punti cruciali della nostra formazione, a partire dall'immatricolazione, proseguendo con le esercitazioni pratiche guidate, i laboratori, la deontologia, il tirocinio professionalizzante sino ad arrivare all'Esame di Stato. Più che un resoconto di un percorso ad ostacoli, che conoscete bene, si tratta di un'agile mappa di un sentiero virtuoso, in parte ancora da costruire. Certo la mappa non è il territorio, ma mi auguro che questa proposta possa essere percorribile per avvicinare il mondo della formazione a quello della professione.

Allo stesso modo stiamo predisponendo un documento congiunto Ordine-Università che possa contrastare il riconoscimento legislativo di associazioni di professionisti non organizzati in Ordini o Collegi. Pensate che solo nell'ambito delle "cure psichiche" il rapporto del CNEL (2005) annovera ben 12 associazioni "limitrofe", tra cui figurano gli armonizzatori familiari, gli psicofilosofi, operatori Reiki amore universale e ben cinque associazioni diverse che si occupano di counseling. Tra le associazioni di "medicina non convenzionale" compaiono cinque associazioni diverse di musicoterapia e un numero imprecisato di associazioni che lavorano su problematiche psichiche e di relazione o per la crescita interiore. Nell'ambito "sanitario" figurano diverse associazioni che si occupano di psicologia e psicopedagogia.

L'approvazione del DDL 3270, già passato alla Camera e ora in discussione al Senato, così come è adesso formulato, rappresenterebbe un riconoscimento di fatto delle associazioni che operano nel campo delle problematiche psicologiche e offrirebbe una legittimazione a pratiche che non sempre posseggono i requisiti della evidenza scientifica e della efficacia professionale. Con ciò aumentando il rischio del proliferare di nuove e fantasiose figure professionali - nominalmente non coincidenti con quella di psicologo, ma in realtà ad essa in parte sovrapponibili – che offrono servizi rivolti a persone deboli per definizione, non sempre in grado di condurre un'adeguata e consapevole analisi dei bisogni o un'accurata comparazione dei professionisti presenti sul mercato. E' sufficiente ricordare che tra il 2000 e il 2004 le sole associazioni che si occupano delle cure psichiche sono cresciute secondo una progressione geometrica, quadruplicando il loro numero (CNEL 2005).

La politica professionale rappresenta oggi un osservatorio privilegiato per capire chi siamo e dove siamo arrivati e sta diventando per me un banco di prova utile per riflettere criticamente sul mio operato di docente universitario, formatore di futuri colleghi in cerca di una loro soddisfacente collocazione lavorativa. Finalità sempre più difficile da raggiungere, considerata la recessione economica attuale, la pleora di psicologi esistente in Italia – terzo paese al mondo per numero di professionisti - la difficile collocazione di un prodotto: il "benessere psicologico", considerato -

---

<sup>2</sup> Guicciardi, Baumgartner, Caprara, Cubelli, Di Nuovo, Felaco, Zaccaria, Palma e Telesca (2012) [http://www.psy.it/archivio/allegati/2012\\_04\\_12\\_02.pdf](http://www.psy.it/archivio/allegati/2012_04_12_02.pdf)

a torto o a ragione – da noi stessi un genere voluttuario, quasi da coltivare in sordina o regalare alle altre professioni (vedi sopra). Assistiamo impotenti allo stillicidio di imprenditori ed ex-benestanti che si tolgono la vita non riuscendo a trovare altre soluzioni possibili alla bancarotta economica e cerchiamo di parlarne il meno possibile, quasi che discuterne sia un tabù, uno schierarsi politicamente con una fazione o l'altra, senza renderci conto di quanto professionalmente potremmo fare a livello clinico, organizzativo, sociale ed economico per offrire sostegno psicologico e migliorare il benessere della cittadinanza.

Siamo forse fin troppo abituati a pensare alla nostra attività come a qualcosa di personale, riparativo e riservato da non avere il coraggio di proporre azioni, consultazioni e interventi volti ad ampliare le potenzialità delle comunità, dei singoli e delle organizzazioni nel fronteggiare lo stress da recessione economica. Proprio nel momento di maggiore bisogno occorre avere il coraggio di affermare la propria competenza nel fornire ai cittadini, ai decisori politici e alle istituzioni progetti, interventi e valutazioni che possano incrementare il benessere e la capacità di *empowerment* della collettività. Per questo occorre investire risorse nella psicologia, con la convinzione, suffragata da dati ed analisi circostanziate, che tali investimenti rappresentano dei risparmi e non dei costi, in termini di vite umane, di benessere personale e collettivo.

La psicologia ha da tempo sviluppato teorie, modelli e metodi di valutazione atti ad evidenziare gli effetti sul piano del benessere e della salute di interventi medici, psicologici, sanitari e sociali. Si tratta in particolare di quegli *effetti intangibili* che sperimentano coloro che si trovano in uno stato di non adeguata salute, che incidono sulla qualità di vita del cittadino e che richiedono l'adozione di tecniche specifiche e di strumenti ad hoc, di indici clinici (impropriamente definiti soggettivi), al fine di misurare la qualità di vita connessa a un trattamento o a una condizione di benessere.

E' stato empiricamente dimostrato che una valutazione psicologica precoce, accompagnata da interventi di sostegno, facilita la remissione spontanea di sintomi, migliora il benessere percepito, riduce la spesa farmaceutica, senza incrementare il ricorso ad interventi terapeutici di altro genere. Nel caso delle depressioni l'utilizzo della psicoterapia produce un risparmio economico derivante da una minore proporzione di recidive riscontrabile rispetto ai casi trattati con i soli farmaci. Se stimiamo il costo di un trattamento psicoterapeutico breve di 16 sedute pari a 1000 euro e un anno senza sintomi depressivi pari a 0.2 QALY (Quality Adjusted Life Years: unità di misura equivalente all'aspettativa di vita di un anno in condizioni di buona salute), assumendo il corrispettivo economico di un QALY pari a 40.000 euro (stima NICE), si ricava che ogni anno privo di sintomi vale circa 8000 euro per la collettività, senza contare ovviamente il beneficio soggettivo per i nostri clienti e i loro *caregiver* (Layard, 2006).

La psicologia italiana ha davanti a sé rilevanti sfide dalla cui soluzione possono derivare la sua stessa sopravvivenza quale disciplina e professione autonoma, dal momento che tali sfide coinvolgono i suoi principali ambiti: scientifico, accademico e professionale.

Sul piano scientifico l'autonomia della psicologia è messa in crisi da possibili fughe in avanti verso gli opposti estremi, allo stato attuale, rappresentati da una parte dalle neuroscienze e dall'altra dalle *Socio-economic sciences and the Humanities*. Entrambe le prospettive corrono il rischio di trascurare il proprium della psicologia, vale a dire quel mondo rappresentativo-simbolico, che non può essere ridotto al substrato che lo rende possibile, né tantomeno considerato un elemento di disturbo o fonte di errore all'interno di modelli predittivi di tipo socio-economico.

Sul piano accademico la nuova riforma Gelmini comporta una maggiore aggregazione di strutture didattiche e scientifiche, che in assenza di requisiti minimi necessari, comporta la costituzione di nuovi ibridi, in cui confluiscono le facoltà, i corsi di laurea e i dipartimenti di psicologia sempre più esposti a possibili colonizzazioni e snaturamenti da parte di aree disciplinari attigue, ma accademicamente più consolidate (es. scienze mediche o pedagogiche).

Sul piano professionale lo scollamento tra formazione triennale e magistrale da una parte e acquisizione di professionalità di base e specialistica dall'altra sta diventando sempre più evidente. Ne sono riprova gli Esami di Stato che registrano sempre più frequentemente elevate percentuali d'insuccessi, anche da parte di chi si è laureato brillantemente con il massimo dei voti e/o ha terminato il tirocinio annuale con ottimi giudizi.

A fronte di questo preoccupante scenario credo valga la pena trovare le sinergie opportune per mantenere in vita la psicologia. Sul piano professionale capita sempre più spesso che le psicologhe lavorino in una condizione di scarso riconoscimento del ruolo, di precarietà lavorativa, quando non risultano del tutto escluse dal mercato occupazionale. La richiesta di prestazioni psicologiche è paradossalmente in aumento, ma non incontra l'offerta professionale, essendo spesso espressa in modo frammentario ed eterogeneo e quindi appannaggio di chi promette di più, urla più forte o come si usa dire in gergo "aggredisce il mercato".

A distanza di circa quarant'anni dalla loro istituzione, permane l'atavica tendenza ad iscriversi ai corsi di laurea in psicologia per seguire una formazione clinica e terapeutica, a dispetto dei percorsi universitari intrapresi (es. educativo o lavoro), dei costi della specializzazione e della pletera di psicoterapeuti. Come è noto in Italia operano circa 340 scuole di formazione diverse, tra sedi centrali e periferiche: avendo ciascuna di esse in media 10 studenti per anno è facile calcolare il numero di quanti a breve si aggiungeranno agli oltre 30.000 psicologi, che sono già abilitati all'esercizio della psicoterapia.

Mentre in Italia l'ambito clinico, continua ad essere percepito dalla maggior parte dagli psicologi come il nucleo fondante la propria identità professionale (Bosio, 2004; Bosio e Lozza 2008; De Carlo, 2007; Salvini, Botto, Amendolito e Castelnuovo 2008), a livello europeo emergono sempre più frequentemente gli ambiti della psicologia scolastica, del lavoro e delle organizzazioni e delle nuove professioni (EuroPsy) Nel nostro paese questi sbocchi occupazionali appaiono spesso transitori, una sorta di

necessaria “moratoria” verso forme più mature di sviluppo professionale, ancora identificate con la pratica clinica e psicoterapeutica.

Particolare attenzione dovrebbe essere riposta nell'individuare, sostenere e sperimentare nuovi percorsi formativi e professionali, che possano meglio dotare di competenze trasversali gli psicologi che lavorano nelle aree di confine e qualificare quelle attività emergenti che necessitano di maggiori risorse e verifiche, anche nell'ottica di una pratica basata sull'evidenza (es. traffico, emergenze, sport). C'è un urgente bisogno di stabilire sistemi di monitoraggio che a livello nazionale ed europeo possano monitorare l'occupabilità dei laureati in psicologia, non solo perché lo richiede l'ANVUR e la ripartizione del FFO<sup>3</sup>, ma anche perché una seria programmazione formativa non può non partire dalla analisi delle competenze richieste in uscita. Allo stesso modo occorre una maggiore integrazione a livello nazionale tra le qualificazioni professionali, gli obiettivi di apprendimento e i crediti formativi universitari, per promuovere l'apprendimento continuo, il riconoscimento europeo dei titoli di studio, il potenziamento delle competenze degli inoccupati e la mobilità dei professionisti (Rauhvargers, 2009).

C'è talvolta il sospetto che l'attuale formazione di base anticipi troppo precocemente gli sviluppi disciplinari, favorendo una frammentazione delle conoscenze e ritardando lo sviluppo di una identità professionale forte e duratura. Come anche le più recenti indagini confermano l'identità professionale (core) degli psicologi continua ad essere quella del clinico e terapeuta, che per essere coronata da successo richiede un ulteriore percorso di specializzazione di cinque anni. Come la fisica ci insegna quando il baricentro è troppo alto è sufficiente una piccola spinta ... per far cadere tutta la impalcatura.

Oltre ai medici e agli ingegneri dovremmo frequentare maggiormente gli economisti, non solo perché potrebbero aiutarci a stimare i costi e i benefici dei nostri interventi ma anche perché attualmente – come per effetto di una mutazione scientifico culturale - stanno assumendo le nostre sembianze<sup>4</sup>. Forse vi potrà sorprendere sapere che chi oggi parla di indicatori della felicità con molta convinzione e discreta capacità di ascolto da parte dei governanti e decisori politici, non sono gli psicologi ma gli economisti, che stanno mettendo a punto dei parametri alternativi al Pil per misurare il grado di sviluppo e di soddisfacimento dei bisogni di una società.

---

<sup>3</sup> L'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) istituita con DPR 1 Febbraio 2010, n.76 ha il compito di operare una valutazione dei prodotti della ricerca, della qualità delle Università e degli enti di ricerca ed emettere pareri sui decreti attuativi della legge di riforma universitaria (L. 240/2010). Sulla base delle sue valutazioni possono essere trasferite alle Università percentuali diverse di fondi di finanziamento ordinario (FFO).

<sup>4</sup> L'eccezione che conferma la regola è data da Daniel Kahneman, psicologo celebre per i suoi studi sul giudizio umano e i processi decisionali in condizioni di incertezza, che gli hanno valso il Nobel per l'economia nel 2002, in quanto ritenuti atti a rendere conto dei comportamenti umani che sono alla base delle scelte economiche degli individui.



Pertanto se sentite parlare di fiducia, felicità e ottimismo, così come di competizione, egoismo o razionalità non meravigliatevi che a tale dibattito non siano stati invitati gli psicologi: ce lo siamo meritati! Spesso finiamo per rimanere prigionieri dei nostri stessi miti.

La parola felicità sembra sia diventato un tabù per gli psicologi professionisti sopraffatti dalla sofferenza e dal disagio palpabile quotidianamente: al più un vezzo per quanti si occupano di psicologia positiva. Mi sono interessato da poco di approfondire lo studio di un test psicologico sulla felicità con altri colleghi dell'Università di Cagliari<sup>5</sup> e vi posso assicurare che il tema è quanto mai avvincente e controverso quanto i disturbi dell'identità di genere o per altri versi il narcisismo patologico!

Oltre al gioco delle parole tabù potrebbe essere utile sperimentare un nuovo passatempo individuale o di gruppo, un breve e semplice esperimento conoscitivo: immaginiamo che "il significato di un termine stia nell'insieme di atti che le persone condividono in merito ad un oggetto", così come ci hanno insegnato Mead e Blumer. Al giorno d'oggi uno degli atti che compiamo quotidianamente, quasi senza accorgercene, quando interagiamo con una pluralità di oggetti sta racchiuso in quattro lettere: clic. Proviamo quindi ad aggiornare il principio interazionista di Mead e Blumer ai tempi nostri e ricerchiamo su internet questi tre concetti: felicità, motivazione e inconscio. (Conoscendo l'avversione per certi termini ho evitato di usare il neologismo googoliamo). Orbene che cosa potete riscontrare utilizzando un motore di ricerca? In nota troverete la soluzione<sup>6</sup>. Viviamo in un'epoca in cui le trasformazioni tecnologiche e comunicative stanno modificando le stesse nostre abitudini di vita. Di tutto ciò varrebbe la pena riflettere da un punto di vista psicologico, non solo sul piano scientifico ma anche professionale. Si chiede giustamente Simone (2012)

Il bisogno di parlare al telefono era stato represso per secoli oppure è nato ex novo dalla disponibilità di apparecchi versatili ed economici? In quali profondità dell'uomo si nascondeva lo spettacolare bisogno di comunicare che si osserva in tutto il mondo da che esiste il telefonino? L'esigenza di spedirsi messaggi SMS (miliardi e miliardi ogni giorno intorno al pianeta) giaceva insoddisfatta in fondo all'inconscio oppure è stata creata di sana pianta dalla disponibilità della risorsa tecnica? Il bisogno di ascoltare musica in ogni luogo e momento era represso con la forza oppure è stato indotto ex novo dalla creazione di apparecchi portatili per immagazzinare e ascoltare suoni? Il bisogno di vedere e farsi vedere da altri in rete era nascosto nelle profondità oscure della mente in attesa di esprimersi, oppure a portarlo alla luce è stata l'esplosione planetaria della fotografia

---

<sup>5</sup> Maleddu, Guicciardi, Scalas, Fadda (2012).

<sup>6</sup> E' singolare constatare che nelle prime pagine della felicità compaiono aforismi, canzoni e filmati; nelle pagine dell'inconscio definizioni, spiegazioni e libri. Se l'io è un'entità riflessa, non fa male al giorno d'oggi specchiarsi ogni tanto in Google o altri motori di ricerca. Si imparano tante cose se si vuole conferire ai risultati una loro realtà stabile ed auto evidente.

digitale? (ormai possibile con qualunque mezzo: apparecchi dedicati, telefonini, webcam, tablets, e così via)

Immaginate che il vostro cliente sia un atleta di elevato valore olimpico e come tale spesso chiamato a competere in giro per il mondo. Avendo voi uno studio professionale avviato, non potete permettervi il lusso di seguirlo in capo al mondo. Come potreste fare a fornirgli un sostegno alla bisogna? Scommetto che avete pensato di ricorrere a qualche forma di comunicazione a distanza, facilitata dalla telefonia mobile o dall'uso di internet, impensabile ai tempi di Freud. Non ostante siamo circondati da dispositivi mobili, tramite cui acquistiamo biglietti aerei, teniamo sotto controllo quotazioni, consultiamo i quotidiani, manteniamo amicizie e ne sviluppiamo delle nuove, professionalmente parlando, proviamo una certa riluttanza nell'accantonare il lettino.

Passata in sordina nei media ma di grande rilevanza per la nostra professione, si è tenuta lo scorso anno a Bruxelles, una conferenza al Parlamento Europeo, organizzata dall'EFPA, al fine di presentare ai parlamentari, ai decisori politici e agli organismi europei, un quadro aggiornato della psicologia e di quanto essa possa offrire alla società europea<sup>7</sup>. Lo slogan coniato per l'occasione : "La psicologia conosciuta da pochi, buona per molti" rappresenta a mio avviso un'utile agenda di lavoro per chi svolge attività formativa, scientifica e professionale in ambito psicologico. In conclusione della sua prolusione iniziale , Robert Roe, Presidente dell'EFPA ha sottolineato che gli psicologi possono diventare ancor più efficaci se vengono rafforzati i loro ruoli di *portinai* (nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle comunità), di *architetti* degli interventi comportamentali che possono aumentare la consapevolezza ed equipaggiare le persone con competenze auto gestionali e sociali e di *progettisti* che aiutano a cambiare le condizioni legali e materiali entro cui le persone vivono. I maggiori effetti attesi - ha proseguito Roe - si avranno quando la competenza psicologica si combinerà con quella di altre professioni: legali, economiche, ingegneristiche, mediche. In Europa la psicologia può avere un effetto di amplificazione, aumentando l'efficacia delle politiche basate sulle competenze maturate in altri ambiti. La conoscenza e competenza psicologica deve essere condivisa, al fine di incrementare l'alfabetizzazione psicologica dei cittadini europei.

E' molto probabile che a questo punto qualcuno dei lettori storca il naso, ravvisando in quanto appena letto una sorta di istigazione a delinquere. Ma come: lo psicologo deve diventare un po'portinaio, figura oramai in via di estinzione nelle grandi metropoli urbane. Con ciò manifestando tutto il suo sdegno per questo accostamento inusuale: senza sapere che ai bei tempi, il mitico signor Osvaldo - di fronte ai condomini più recalcitranti in merito alla opportunità del suo mantenimento in servizio - faceva sapere che la sicurezza dello stabile derivava dal suo essere un po' psicologo, perché capiva chi, tra le varie persone che si avvicinavano al portone di ingresso

---

<sup>7</sup> <http://www.efpa.eu/psy-and-europe/psychology-a-contribution-for-eu-policy-making>

con varie giustificazioni, avesse interessi non proprio dichiarabili. Se ci si sdegni del confronto svantaggioso, qualcuno mi deve spiegare come mai non ci stupiamo più di tanto, se le nostre giovani colleghe neo-laureate, stante l'attuale crisi occupazionale, mettono a frutto le loro competenze acquisite in cinque anni di corso universitario svolgendo – spesso egregiamente - il ruolo di telefoniste di un call center o nella peggiore delle ipotesi di badanti, di vecchietti più o meno arzilli. Si tratta pur sempre di relazioni d'aiuto!

Vi sarete probabilmente chiesti come mai utilizzo spesso il termine psicologhe al femminile – quasi sempre quando lo accosto ai problemi occupazionali? E' risaputo che la nostra professione sta andando incontro ad una progressiva femminilizzazione: quello che è meno noto è che la velocità di questo processo sembra quasi irrefrenabile. Mentre al di sopra dei 55 anni tra gli psicologi il rapporto femmine/maschi è di 2:1, sotto i trenta anni diventa pari a 9:1. Altro che cappotto! Tutto ciò dovrebbe stimolare una riflessione a 360° sulla formazione, l'avviamento al lavoro, il sostegno alla imprenditorialità femminile, le differenze di genere in ambito lavorativo. I recenti dati ISTAT testimoniano che in l'Italia il 33,7% delle 25-54enni non percepisce redditi, contro la media del 19,8% (Ue27). Le madri sono molto più penalizzate dei padri nell'accesso al mondo del lavoro: la loro probabilità di trovare lavoro rispetto ai padri è 9 volte inferiore nel Nord, 10 nel Centro e 14 nel Mezzogiorno. Tematiche estranee alla riflessione pedagogica e alla programmazione didattica, al più rintracciabili in qualche seminario o laboratorio universitario, lasciato alla invettiva di qualche giovane ricercatrice appassionata di queste tematiche di ricerca.

Perché abbiamo sviluppato una certa riluttanza a confrontarci su un piano pubblico con i portatori di interessi o a fare lobbying per far conoscere le nostre prerogative e potenzialità? Perché è così difficile trovare un accordo in ambito psicologico, mettendo insieme persino due persone che si occupano dello stesso tema? Riusciremo a costruire e praticare una psicologia che oltre ad essere scientifica sia anche utile per i nostri interlocutori? Avremo modo di sopravvivere a noi stessi?

Sono questi alcuni degli interrogativi che intendevo pormi e a cui mi piacerebbe trovare insieme risposta.

### Riferimenti bibliografici

Bosio A.C. (a cura di) (2004) *Professioni psicologiche e professionalizzazione della psicologia*, Franco Angeli, Milano.

Bosio A.C., Lozza E. (2008). *Lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche in Italia. Rapporto sulle condizioni professionali degli psicologi iscritti all'Ordine*, Roma, CNOP.

CNEL (2005). *V rapporto di monitoraggio sulle professioni non regolamentate*. Roma.

De Carlo N.A. (2007). *Professione psicologi*, CNOP, Roma.

Guicciardi M., Baumgartner E., Caprara G.V., Cubelli R., Di Nuovo S., Felaco R., Zaccaria M.L., Palma P.L. e Telesca A. (2012). *Migliorare la qualità della formazione in psicologia*, CNOP,

[http://www.psy.it/archivio/allegati/2012\\_04\\_12\\_02.pdf](http://www.psy.it/archivio/allegati/2012_04_12_02.pdf)

Layard R. (2006). *The case for psychological treatment centres*. *British Medical Journal*, 332, 1030-32.

Meleddu M., Guicciardi M., Scalas L.F. e Fadda D. (2012). *Validation of an Italian Version of the Oxford Happiness Inventory in Adolescence*. *Journal of Personality Assessment*, 94, 2, 175-85.

Rauhvargers A., (2009) *Bologna Process Stocktaking*. 6th Bologna Ministerial Conference Leuven and Louvain-la-Neuve, 28-29 April 2.

Roe R. (2011). *Psychology. A contribution to EU Policy Making*. *European Parliament*, Brussels, November 9, 2011.

Salvini A., Botto M., Amendolito D., Castelnuovo G. (2008). *La domanda e offerta nel settore della psicologia clinica/psicoterapia*, CNOP, Roma.

Simone R. (2012). *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano.